

2. LE TAVOLETTE ALFABETICHE DI ESTE *

A cura di
Anna Marinetti

Le tavolette alfabetiche sono la riproduzione in lamina di bronzo dei prontuari per l'insegnamento della scrittura (cfr. parte II, cap. 7 spec. § 7.2); rispetto a quelli presentano *almeno* una modificazione nello spazio destinato ad accogliere l'iscrizione votiva, spazio ovviamente estraneo ai prontuari d'uso. Per questo è da prevedere che potessero costituirsi dei modelli standard per le lamine bronzee votive (un solo modello è escluso dalla loro varietà formale irriducibile a un unico archetipo di trasposizione per divenire *ex voto*); in questo caso è giustificato per le lamine votive lo stemma a due matrici con prontuari in atto e precedente *ex voto*, proposto da A. Prosdocimi (parte II, § 7.2.2.).

La preparazione delle tavolette: retino e 'quadratura'

La preparazione (corrispondente alla 'quadratura' del lapicida romano) si esplica di solito in un retino sottile, fisso nelle 16 partizioni (per noi) verticali (corrispondenti al sillabario), variato nelle partizioni (per noi) orizzontali. Insieme – in sé e in rapporto alla preparazione – riteniamo utile rilevare il tipo di riquadratura o non riquadratura dell'incisione definitiva. Riteniamo non trascurabile riportare tutti questi dettagli, là ove siano rilevanti e rilevabili in rapporto alle dimensioni dei frammenti: così, per fare un esempio, dalla filettatura preparatoria a 16 e dalla esecuzione finale a 17 spazi si evince la 'storia' culturale tra tradizione locale e romanità che ha portato all'esecuzione di Es 27.

Delle iscrizioni riteniamo solo quanto è pertinente all'intelligenza del fatto scrittorio (forma delle lettere, cronologia delle tavolette etc.).

* Questa sezione anticipa per il lato 'alfabetari' la revisione dei materiali venetici, in preparazione del terzo volume della *Lingua Venetica* (a cura di Anna Marinetti); detta revisione è stata già in parte utilizzata in PROSDOCIMI-FRESCURA 1986, FOGOLARI-PROSDOCIMI VA 1987.

Es 23. Riquadro senza filettatura: anche più notevole perché le linee non sono continue ma per riquadri singoli (v. nr. 1, Es 23). Riquadro diverso per sezioni; non riquadrata la linea col testo votivo.

Es 24. Assenza di riquadro inciso; griglia mediante filettatura, su cui si rifanno ll. 1-5; la filettatura copre tutta la tavoletta indipendentemente dall'iscrizione, segno di un automatismo preiscrizione. Divisione tra sezioni con motivo decorativo.

Es 25. Riquadro per ll. 1-5; il resto senza riquadro anche per la logica dell'iscrizione (ma v. Es 31). Filettatura in corrispondenza del riquadro di 1-5; pare solo in senso orizzontale; poco visibile perché passata fedelmente dal riquadro.

Es 26. Riquadro a reticolo per 1-5; orizzontale per 6-10 con doppie linee per separare le sezioni. Eventuale filettatura irriconoscibile per lo status della lamina.

Es 27. Riquadro a reticolo per ll. 1-5; ll. 6-11 solo linee orizzontali. Filettatura corrispondente: le linee orizzontali la ricoprono, quelle verticali (per 1-5) sono sfasate di un millimetro, in progressione. Qui la filettatura era calibrata per 16 colonne (caselle): la restrizione progressiva ha consentito l'esistenza di una 17^a, dove, secondo una nostra ipotesi stava (ortogonale rispetto al normale andamento orizzontale) l'inizio dell'iscrizione latina.

Es 31. Assenza di riquadro per linea 6 sgg., secondo la logica della disposizione (cfr. Es 25). Mancano ll. 1-5. Filettatura ben marcata per inquadrare la disposizione di lista e nessi.

Es 32. Riquadro a rete per 1-5, solo orizzontale per nessi e iscrizione. Filettatura in 1-5, seguita dall'incisione che tuttavia non vi si sovrappone.

Es 33. Niente riquadro, solo filettatura: a rete per 5 (ergo per 1-5), orizzontale per il resto.

Es 34. Riquadro a rete per 1-5 e 6-9 (nessi): ma le sezioni non si corrispondono come misure; solo verticale per 10-11 (iscrizione): la fascia dell'iscrizione e quella della linea 5 sono più alte di quelle dei nessi.

Es 35. Riquadro a rete per 1-5; orizzontale per 6 (iscrizione); retino in corrispondenza, poco riconoscibile perché esattamente ricalcato.

Es 36. Riquadro a rete per 2-5 (ergo anche per 1); solo orizzontale per 6 (iscrizione).

[Es 35 e 36: stessa lamina?]

Es 38. Niente riquadro, solo filettatura: a rete per 4-5 (ergo per 1-5), orizzontale per il resto.

Es 39: Frammenti di nessi. Divisione orizzontale mediante puntolini.

Es β, γ, δ: riquadro per 1-5 e per 6 (nessi); traccia di addensamento in finale. Filettatura verticale corrispondente alle caselle iniziali, con leggere sfalsature.

Per la filettatura dei nuovi frammenti v. sotto le singole descrizioni.

Le tavolette.

[La sigla attribuita ad ogni reperto (Es...) segue i criteri dell'edizione G. B. Pellegrini-A. L. Prosdocimi, *La lingua venetica* I-II, Padova-Firenze 1967; i recuperi posteriori a tale edizione sono segnalati da un asterisco (* Es...). I frammenti di lamina sono contrassegnati da una lettera dell'alfabeto: latino, se contenenti parte dell'iscrizione votiva; greco, se contenenti solo parte del prontuario scrittorio. IG = Inventario Generale della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

La bibliografia dà i riferimenti alle precedenti edizioni e non agli studi linguistici (eccezione fatta per quelli apparsi dopo il 1967): per questi si rimanda alla relativa bibliografia in *LV*; l'esclusione è dovuta al fatto che gli studi si riferiscono spesso ai contenuti dell'iscrizione votiva, in questa sede non direttamente pertinenti.

Tutti i reperti sono conservati nel Museo Nazionale Atestino di Este, tranne la laminetta da Vicenza Vi 3, conservata nel Museo Civico di Vicenza. Per la descrizione generale della struttura delle tavolette si veda Parte II, § 7.2.1.

1. Es 23. IG 16000.

Misure: mm 200 × 165. Riquadrata salvo che alle linee 5-6, corrispondenti al testo dell'iscrizione votiva. Particolare di rilievo: tra la 15^a e la 16^a linea verticale di 1-5 vi è una doppia linea lungo le 5 caselle, assolutamente intenzionale: quindi si voleva separare le prime 15 caselle dalla 16^a casella che qui, a complemento della serie consonantica (come sempre di 15 segni) ha la vocale *e*; ciò è indizio significativo per l'interpretazione di questa sezione (cfr. Parte II, § 7.2.2). (Tav. XLVII)

La parte comprendente le linee 11-6 presuppone una accurata preparazione del riquadro in rapporto a quello che doveva entrarci e al come doveva entrarci.

Dall'esecuzione del riquadro si evince che le caselle preesistono, e quindi la riquadratura per i nessi preesiste, e ciò è logico perché la riquadratura è per i nessi o sequenze alfabetiche, non per il testo votivo (regola generale). Ciò mostra la stretta connessione 'riquadro-tavoletta alfabetica-insegnamento della scrittura' vs. 'pratica della scrittura'. Nel caso specifico mostra la successione logica se non cronologica della concezione e quindi probabilisticamente della esecuzione: prima quanto concerne l'insegnamento (lista + *akeo* e nessi, nel nostro caso anche l'alfabeto), e poi l'iscrizione votiva: in ciò risponde ad una attesa a priori,

perché l'iscrizione è su un oggetto che le preesiste e l'oggetto non è la sola lamina, ma la tavoletta *con* gli esercizi scrittori. Non trarrà dunque in inganno il fatto che si tratti di scrittura: la scrittura degli esercizi fa parte dell'oggetto votivo. Ciò spiega (e ne è conferma) le differenze grafiche, ove ci siano, tra le parti iscritte appartenenti all'oggetto (= esercizi scrittori) e l'iscrizione votiva.

Dal contrasto tra l'accurata e precisa disposizione del riquadro per quello che era destinato a ricevere, rispetto ad alcune omissioni per lapsus che lasciano vuote alcune caselle, si deduce cura e perizia grafica, conoscenza di quello che si scrive, cioè intervento di uno scriba preparatore. Gli errori possono essere attribuiti all'incisore, ma non allo scriba o al modello: bastino le 20 caselle previste per l'alfabeto, che era nel modello non come aggiunta ma come presenza normale (stessa concezione del riquadro), ciò in rispondenza alla logica dell'insegnamento per cui il prius è l'alfabeto. È dunque da spiegare non la sua presenza qui ma la sua assenza dalle altre tavolette.

Linee 1-5. Lista consonantica e 'akeo'.

Perfetto stoichedon, realizzato con tratti verticali del riquadro singoli e non continui; i tratti del riquadro fungono anche da tratti per le lettere. Le caselle del riquadro delle linee 1-4 hanno le stesse misure; quelle della linea 5 sono sensibilmente più basse, ciò in relazione alle misure di *o*, il che mostra una preoccupazione di effetto decorativo. La 16^a casella delle linee 1-5 è separata da una doppia linea: ciò si ritrova solo qui e, corrispondendo ad una cesura contenutistica, deve essere significativo per l'interpretazione del fatto e per la qualificazione di Es 23, che è confermata più conservativa e/o prossima ai modelli più antichi.

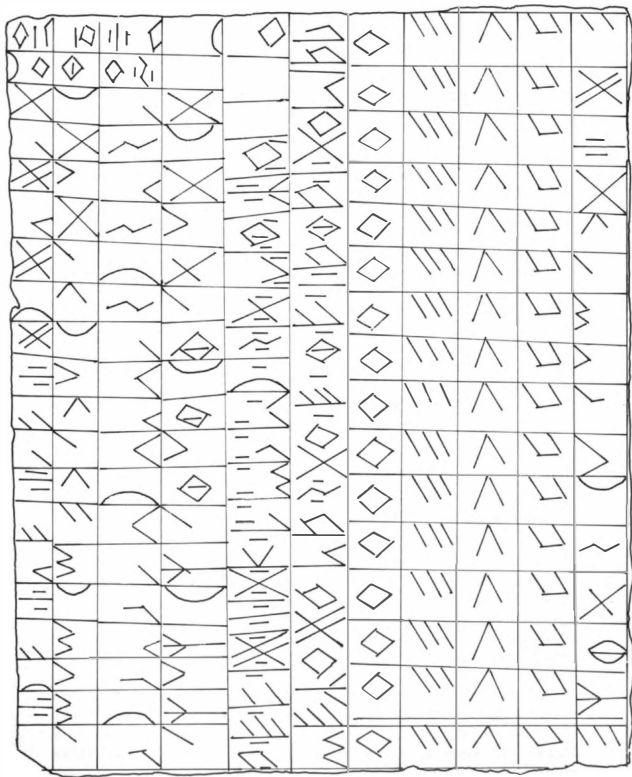
Nessuna lettera è puntata.

Lista. Lettera aggiunta: *e*; *z* coricato simmetrico a θ (X); *t* fortemente differenziato da θ (X) col raccorciamento di un'asta e la diversa posizione rispetto al riquadro; φ e *r* curvilinei: nei nessi *r* è curvilineo ma φ è a losanga e col tratto interno che non congiunge i vertici: è un tipo più recente. La stessa fenomenologia dei nessi si ha nell'alfabeto completo e nell'iscrizione.

In ciò viene confermata in Es 23 l'opposizione tra le linee 1-5 e 6-11; vi è poi indizio che le linee 1-5 siano una sezione più conservativa (forma di φ); *h* è del tipo $\|$; la qualità dei tratti è poco perspicua per una frattura.

Linea 7. Alfabeto.

Tutte le lettere sono inquadrate da puntuazione (il che è decisivo per l'interpretazione quale sillabario delle linee 1-5, lista + 'akeo', mai



puntuato). La punteggiatura ha delle particolarità: le prime tre lettere hanno i punti semplificati: *.a.e.v.* (il punto iniziale di *a* è mimetizzato dal riquadro, ma è riconoscibile ad attenta lettura); in seguito ogni lettera ha la propria doppia punteggiatura autonoma. Riteniamo che la differenza sia dovuta alla forma grafica di *a*, *e*, *v* con asta iniziale che suggeriva questo inquadramento, mentre *z*, con tratti a croce rompeva la simmetria e ha imposto il tipo a punti autonomi. In una notazione di questo tipo *i* non può essere in legatura tra *θ* e *k* (cioè nell' asta di riquadro) come vuole il Lejeune (seguito da Prosdocimi *LV*), in quanto la doppia punteggiatura l'avrebbe isolato da una possibile (e di per sé improbabile) legatura; una legatura in questa prospettiva sarebbe operazione di scriba ma lo scriba ha un'altra concezione (ogni lettera ben individuata dai doppi punti) e, inoltre, aveva preventivato 20 caselle, di cui una per *i*: è quindi un errore d'incisione dovuto all'omografia di *i*. con il precedente *b*. L'attribuzione a errore di incisione è confermata dall'assenza di *n*, per cui pure era stata prevista una casella; l'omissione è dovuta alla parziale omografia tra *l* (un tratto in meno) e *m* (due tratti in più) tra loro contigui e immediatamente precedenti.

Questa forma di *b* \updownarrow non puntuata, il fatto che tutte le lettere di questo alfabeto – che riproduce per definitionem il modo di dare l'alfabeto nel quadro della tecnica puntuativa – siano punteuate, il rapporto col riquadro, possono fornire la chiave dell'origine di *b* \updownarrow rispetto alla precedente 'a scala': inserzione nel riquadro, coricamento per effetto grafico e punteggiatura dell'asta risultante.

Linea 6 (e seguito sul bordo in verticale). Iscrizione votiva.

Rilevante la forma di *a* che contrasta sia con quella dell'alfabeto (linea 7) sia con quella della serie di *a* alla linea 2, nel senso che *a* dell'iscrizione è diversa, perché i tratti non sono paralleli come nella classica 'bandiera' e perché il tratto deborda così da essere prossimo alla tipologia di una *a* più arcaica; è lo stadio di transizione che da *a* allargato ha portato alla bandiera.

Il contrasto tra le *a* dell'iscrizione e quelle del resto non è casuale o attribuibile ad una singola esecuzione: è sistematico. Ci pare che ne debba derivare una deduzione (ragionevole): *a* dell'iscrizione è tipologicamente più arcaico, il che contrasta con quanto si è visto per *r/φ* e con la distinzione *θ/t* nelle altre sezioni.

Ciò significa che la regolarizzazione di *a* nella bandiera simmetrica è un portato del riquadro della sezione 'akeo' e, di conseguenza, che il riquadro ha avuto un ruolo notevole nell'evoluzione grafica. Se il riquadro ha avuto questo ruolo significa che il riquadro apparteneva ai modelli in uso.

Una ulteriore illazione per la cronologia delle riforme partite dal

riquadro e per la cronologia specifica di Es 23. Le riforme o cambiamenti connessi col riquadro irradiano dalle tavolette e quindi le analogie desunte dall'esterno sono un ante quem, in quanto nelle stesse tavolette la forma grafica fuori da riquadro è più arcaica. La nostra tavoletta è piuttosto antica, da ascrivere alla fase in cui *a* si è regolarizzato nel riquadro, ma non ancora fuori del riquadro del prontuario.

La lettura della parte finale .o.pioroφo.s. è stata assicurata da Lejeune (1953; seguito da LV). È invece errata la lettura vhaφα.i.tśa (di Lejeune, LV e altri). Tra la *t* e la presunta *ś* vi è uno spazio con segni evidenti della metà destra della losanga; ad una attenta lettura appare anche l'altra metà: sicuramente *-to-*. Quanto segue è paleograficamente piuttosto *-ni-* che *-ś-*. *-tś-* fa inoltre difficoltà perché non è puntuato (e per questo erano state escogitate spiegazioni ad hoc). Se si aggiunge che la scelta di *ś*, già paleograficamente meno probabile, era fatta in base all'ipotesi fonetica *-tj- > -tś-*, la lettura *-ni-* si impone di per sé; inoltre fornisce una morfologia *-onia* più accettabile di *-ośa*. Viene così eliminato un caso di *-tś-*.

Quindi sarà da leggere:

mexozona.s.t.o.e.φ.vhaφα.i.tonia.pora.i.o.pioroφo.s.
meḡo donasto Ebfa Baitonia Porai op iorobos

Il nome della dedicante (già letto diversamente in passato) è nella sequenza .e.φ.vhaφα.i.tonia: *Ebfa Baitonia*; *-bf-* risulta da sincope di una vocale (cioè *< -bVf-*): nell'ipotesi dovremmo avere un composto, perché il venetico non dovrebbe avere *-f-* all'interno di parola. La soluzione in questo senso viene da Es 35 (nuova e corretta lettura) che ha *jeffa* da interpretare certamente come *Effa*, con *-ff-* stadio successivo di *-bf-*, allora bifonemico da *-bVf-* come previsto (*< *ebbi-dhā* parallelo al lat. *praeda < *prai-da*, *offa < *opi|obbi-dhā*). Lo stadio ulteriore è poi testimoniato da *Efai* (tre occorrenze) dalla tomba Ricovero 23, da porre all'inizio del III secolo: ci consente di fissare l'ante quem per Es 23, da valutare almeno in qualche decennio per la trafila *-bf- > -ff- > -f-*.

Linee 11-8. Nessi.

Incisione successiva a quella dell'iscrizione, che infatti occupa anche le ultime due caselle dalle ll. 11-8. È possibile che la conseguente riduzione dello spazio abbia determinato la volontaria omissione di una lettera ([k]n), allora da non considerare come errore di incisione.

Es 23: posizione e insegnamenti

È impossibile definire la cronologia di questa tavoletta, oltre all'ante quem posto dalla sequenza *Ebfa-Effa-Efa*, che riporta almeno alla fine del IV sec. a.C. Indipendentemente ci sono ragioni per pensare che

sia tra le più antiche, se non la più antica, ma non è questo che interessa, quanto il fatto che è logicamente più prossima delle altre ai modelli scrittori, non solo, ma a quelli di tipo più antico. E ciò per la presenza dell'alfabeto, assente dalle altre. Si deve assumere pertanto che l'assenza di alfabeto fosse la normalità nelle tavolette *ex voto*.

I casi sono allora due: o le tavolette *ex voto* riproducono modelli scrittori senza alfabeto o riproducono modelli scrittori con alfabeto, omettendolo per ragioni sconosciute. Nel primo caso – modelli senza alfabeto – Es 23 deriva da modelli con alfabeto, logicamente più antichi dei modelli senza alfabeto. Nel secondo caso Es 23 è più prossima ai modelli in atto: che ripetono modelli con alfabeto. Es 23 è pertanto comunque più prossima ai modelli di insegnamento primitivi. Detto questo, va però aggiunto che poiché non ha senso che *ex voto* riproduttori la base dell'insegnamento scrittorio ed esemplati su modelli in uso omettessero l'alfabeto se questo nei modelli in uso c'era, si deve assumere che l'alfabeto completo era scomparso dai modelli in uso, il che è un controsenso, perché l'alfabeto base è la *condicio sine qua non* della scrittura: pertanto si deve o ammettere una riproduzione infedele dei modelli in uso, o ammettere che una evoluzione avesse portato ad eliminare l'alfabeto dai modelli basilari che erano dei proutuari. E di fatto – quali proutuari – le tavolette di base, di cui le lamine sono riproduzioni, servivano per il nucleo centrale della tecnica d'insegnamento, *causa/effetto della punteggiatura*, la *costruzione della sillaba*: pertanto potevano omettere, come presupposto già acquisito, la sequenza alfabetica (su ciò v. anche Parte II, § 7.2.2).

L'alfabeto di Es 23 è in caselle; è punteggiato; ha *o* alla fine. Si deve dedurre che anche gli alfabeti modello fossero in caselle, come del resto tutta la sezione 'lista + *'akeo'*' (i nessi sono oscillanti).

Il fatto che le lettere siano punteuate mostra che la punteggiatura indica lettera isolata, indipendentemente o presa per sé. Non sappiamo se questo avesse un risvolto nella recitazione dell'alfabeto, ma, poiché è verosimile che l'alfabeto venisse recitato in un modo in cui le consonanti, specialmente occlusive, avessero agio di manifestarsi – e cioè 'alla fenicio-greca' coi nomi *o*, meglio, 'alla etrusco-latina' con una vocalizzazione in sillabe, come si desume da Es 104 *kt-* vs. *Es 126 *kat-*: v. [Fogolari-] Prosdociami 1987 'Veneti Antichi' § 2.1.1.5 – è da vedere nella punteggiatura un artificio puramente grafico che indica segno di alfabeto considerato per sé e non in legamento. Se, come è l'evidenza, le lettere singole della sequenza sono punteuate, le lettere della pretesa lista consonantica che non sono punteuate (in nessun caso: ma è importante il caso di Es 23 perché vi è concorrenza e quindi contraddizione interna) non sono lettere isolate e quindi si conferma, all'interno, che la lista non è un alfabeto devocalizzato, ma la punta

di un sillabario di sillabe aperte, allora con le vocali nel presunto 'akeo'

Bibliografia: C. PAULI, *Altitalische Forschungen III (Die Veneter)*, Leipzig 1891, n. 8 (pp. 5 e 405; Taf. I); F. CORDENONS, *Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema di scrittura degli Euganei-Veneti*, Venezia 1884, pp. 112-114; F. CORDENONS, *Silloge delle iscrizioni venetiche*, Feltre 1911, n. 25; R. S. CONWAY, *The Venetic Inscriptions* (= vol. I di R. S. CONWAY-J. WHATMOUGH-S. E. JOHNSON, *The Prae-Italic Dialects in Italy* [PID] 3 voll.), Cambridge Mass. 1933, n. 1; M. LEJEUNE, *Les plaques de bronze votives du sanctuaire vénète d'Este*, in «REA» LV, 1953, pp. 58-112, tabl. I (pp. 63-70); G. B. PELLEGRINI, *Le iscrizioni venetiche*, Pisa 1955, n. 1; G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica I-II* [LV] Padova-Firenze 1967, vol. I, Es 23 (pp. 105-107); M. LEJEUNE, *Manuel de la Langue vénète* [MLV], Heidelberg 1974, nn. 1a/2a/3a/4a/8; A. L. PROSDOCIMI, *Il venetico* in (A. L. Prosdocimi ed.) *Lingue e dialetti dell'Italia antica* [LDIA] (= vol. VI di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*), Roma-Padova 1978, pp. 257-380 (pp. 285-286); A. L. PROSDOCIMI, *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in «AION. Sez. linguistica» 5, 1983, pp. 75-126; A. MARINETTI, *Venetico*, in «REI» XI, «St. Etr.» LI, 1983 [1985], pp. 285-300, n. 6 (pp. 292-296); A. L. PROSDOCIMI-G. B. FRESCURA, *Tavolette alfabetiche atestine: revisioni ed acquisizioni*, in «Aquileia Nostra» LVII, 1986 (= *Miscellanea Fogolari*), cc. 353-384 (cc. 354-355); G. FOGOLARI-A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura* [VA], Padova 1987, pp. 268-271; A. L. PROSDOCIMI-A. MARINETTI, *Cultura etrusca transpadana*, in AA.VV., *Gli Etruschi a nord del Po* II, Mantova 1987, pp. 110-120, n. 584 (p. 117).

2. Es 24. IG 16001.

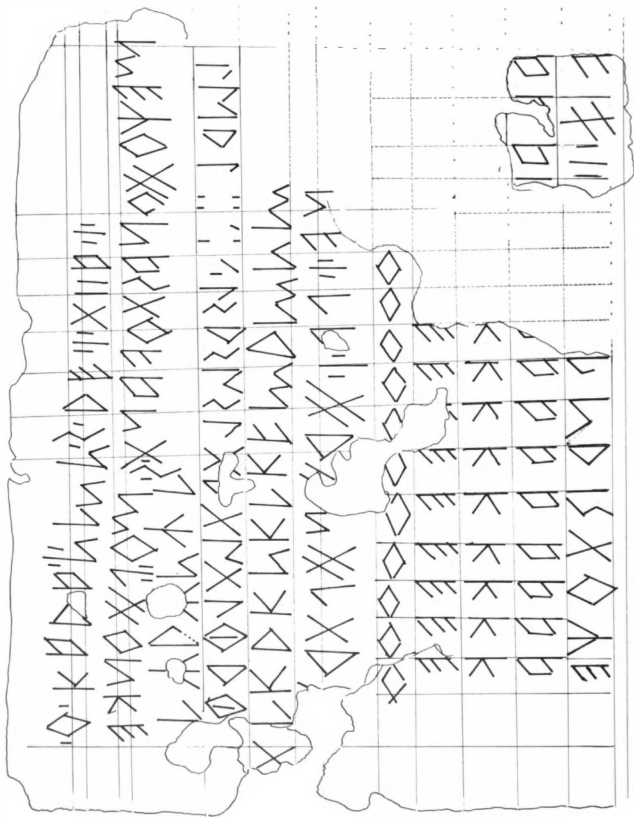
Dopo la lettura del Lejeune (ante 1953) e prima delle autopsie di Prosdocimi per LV (1961-2) la laminetta è stata malamente restaurata nell'angolo destro in corrispondenza ai nessi, alle linee *k* e *o* di 'akeo' e alla casella ante *p*. In seguito (1983) è stata sottoposta a nuovo restauro.

Misure: mm 190 × 147.

Non ha, come è invece normale per le altre laminette, riquadro inciso profondamente come i tratti delle lettere. Ha invece un riquadro in filigrana di linee sottili, che copre tutta la lamina ma è rispettato solo nella sezione della lista, indice che questo era il centro e il punto di partenza della filigrana-riquadro. Le tre sezioni - consonanti + 'akeo', nessi, iscrizione - sono separate da un meandro, non completo nella divisione tra nessi e iscrizione perché i nessi occupano parti della linea destinata alla divisione. (Tav. XLVIII) La sequenza indica che la lista dei nessi precede l'iscrizione votiva e che il meandro qui segue pur essendo previsto come spazio.

Tutte le sezioni sono orientate sulla sezione I (lista + 'akeo').

Linea 1. Lista consonantica; 16ª posizione riempita da *e*; *θ* in lacuna; dal bordo si evince che era senza contorno, quindi X e non \boxtimes .



cioè alla lettera non pertineva il riquadro, non era \otimes o \boxtimes ma X; t ha la croce pressoché normalizzata; qui θ e t non dovevano essere graficamente distinti.

z è diverso da z dei nessi e dell'iscrizione: qui l'asse è verticale, prossimo ai modelli originari, e non obliquo. I tratti di h sono uguali ai punti di $.i.$ dell'iscrizione e entrambi più lunghi della maggior parte, ma non di tutti i punti dell'iscrizione stessa: cfr. $.o.$; la minor lunghezza degli altri punti sarà dovuta a fatto grafico: i punti a tratto sono più lunghi dove inquadrano le forme per i e o \diamond ; sono più corti dove si inseriscono negli spazi tra lettere.

\acute{s} utilizza, in assenza di riquadro, il tratto di r ; un tratto prima di s per automatismo grafico rispetto alle lettere precedenti tutte con asta iniziale. r e φ angolari; il tratto di φ non congiunge i vertici.

Linee 2-5 'akeo' a a bandiera regolare e allungata malgrado una tendenza iniziale alla forma 'recente' di Es 25 e 27. Stessa esecuzione degli a dell'iscrizione. L'assenza di riquadro assicura K o I + < in legatura. o è bislungo nel senso della larghezza, cioè ruotato di 90 gradi, diversamente dagli o delle normali iscrizioni, compresa quella su questa tavoletta.

– meandro divisorio

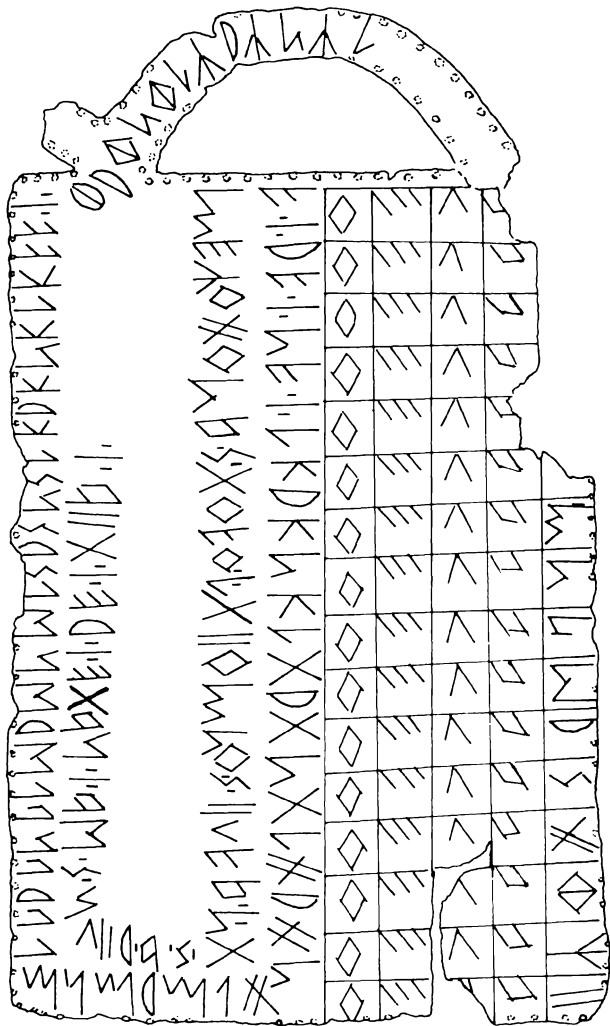
Linee 6-9. Nessi. Malgrado le lacune si può restituire la lista come completa e regolare. Qualche lettera eseguita in modo particolare (es.: l in zl ; χ in χr) per l'imperfezione della lamina o per il fine riga sul bordo sinistro. I punti di h sono come i punti dell'iscrizione; θ e t sono eseguiti uguali; z è a croce come nell'iscrizione e non con l'asta verticale come invece nella lista. φ e r angolari. La linea 9 continua con un meandro eseguito per ultimo (dopo l'iscrizione).

Linee 10-11. Iscrizione. Nessuna osservazione rispetto a LV. I punti di $.i.$ e o sono più lunghi: sarà dovuto al fatto che inquadrano mentre gli altri sono inseriti; z a croce, come nei nessi, diversamente dalla lista.

mexozona.s.tova.n.t.s.mo.l.zo.n.ke/.o.kara.n.mn.s.re.i.tiia.i.

mego donasto Vants Moldonkeo Karanmns Reitiai

Bibliografia: PAULI n. 9 (pp. 5-6 e 405; Taf. I); CORDENONS p. 115; CORDENONS *Silloge* n. 26 (pp. 145-6); PID n. 2; LEJEUNE «REA» LV, tabl. II (pp. 70-71); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 2; LV I Es 24 (pp. 107-109); MLV nn. 1b/2c/3b/9; PROSDOCIMI, *Puntuazione* passim; [Fogolari-] Prosdocimi, VA p. 275.



3. Es 25. IG 16004.

Lamina con ansa, al pari di Es 26. Le due tavolette sono diverse per altri aspetti, ma condividono un particolare 'errore' concernente le dentali.

Misure (esclusa l'ansa): 174 × 124; lunghezza con l'ansa: 207.

Le sezioni sono disposte in modo particolare: l'iscrizione è incorniciata dai nessi che finiscono sull'ansa; la disposizione è quella a διαυλός; nessi e iscrizioni sono orientati come inizio sulla lista + 'akeo' (Tav. XLIX)

1-5: lista e nessi; disposizione stoichedon: il riquadro verticale è stato eseguito di massimo come continuo. Riquadro discretamente regolare. Solo questa sezione ha riquadro, con la particolarità che le lettere della lista sono inserite nel riquadro senza utilizzarne i contorni, mentre la serie 'akeo' li utilizza secondo la normalità. Ciò può essere di qualche significato.

Linea 1. Lista. Lacuna per le prime sei caselle.

r è rotondo mentre *φ* è a losanga con tratto congiungente i vertici. 16^a casella con due aste = *ii*. Al posto di *t* compare *z*: l'errore non è banale perché *z* è un grafo delle dentali e più ancora perché la sua pronuncia era [d], la stessa di *t* nella fase scrittoria 1, fase che lascia residui proprio per le dentali. Un fenomeno analogo si ritrova in Es 26, apparentata anche come forma. Una solidarietà vi è anche nella lista dei nessi di questa laminetta ove si interpretino i pretesi 'errori'.

Linee 2-5. *a* con la tendenza ad allungare la 'bandiera', particolare che apparenta a Es 27 certamente recente; anche la logica evolutiva indica recenziarietà. *e* ed *a* hanno i tratti sul vertice dell'asta che si confonde col riquadro (ma alcuni *e* mostrano l'asta eseguita autonomamente anche se in coincidenza). *o* è bislungo nel senso della larghezza, cioè rapportandolo alla normale esecuzione nelle iscrizioni, compresa quella di Es 25, è ruotato di 90 gradi e dunque si presenta coricato.

Linea 6 e seguenti. La disposizione dei nessi e dell'iscrizione è singolare: una disposizione a 'Kantenschrift' con inserzione dell'iscrizione all'interno dei nessi: riprova della sequenza logica 'sezione ortografica-iscrizione' nell'ideologia scrittoria. I nessi continuano sull'ansa.

Es 26, prossima come forma (e come 'errori'), ha una disposizione del tutto diversa. Qualcosa di simile anche se realizzato diversamente ha Es 31. I nessi hanno delle irregolarità come sequenza e come assenze ~ presenze.

Graficizzo in colonna ponendo la serie corrispettiva:

vh	k	θ	z	m	p	ś	s	t	φ	χ
vh _r	kr	θ _r	z _r	mr	pr	ś _r	sr	kr	φ _r	χ _r
vh _n	kn	θ _n	zn	mn	pn	ś _n	sn	kn	φ _n	χ _n
vh _l	kl	θ _l	zl	ml	pl	ś _l	sl	kl	φ _l	χ _l
∅	∅								kv	
									vh	

kv e *vh* sono fuori posto ma con logica: *kv* segue la serie consueta e *vh* vi è aggiunto come parimenti 'fuori serie' (Lejeune). L'errore vistoso sarebbe nella duplicazione dei nessi di *k* al posto di *t*. È forse errore ma è conseguenza logica di un fatto: *t* è lettera morta e non *θ*; entrambi come eredità della prima fase scrittoria, in cui *t* valeva [d], valore qui assunto da *z* che, infatti, compare nella lista al posto di *t*.

Si può interpretare in due modi. Uno esclusivamente grafico:

1) Regola per l'incisore: ripetere dopo i nessi con *s* un nesso (a croce) già riportato all'inizio. Di qui un errore per la ripetizione di una lettera prossima.

2) Regola per l'incisore (o scriba-incisore): [d] che all'inizio ha una forma (quella in uso) va ripetuto dopo *s* con una forma a croce, non più in uso come [d].

È possibile un motivo anche fonetico, tradotto in automatismo grafico: un valore già dato [d] è ripetuto dopo *s*, donde un imbarazzo.

La differenza sta non nella identificazione della lettera morta — che, come mostrano altre tavolette per la forma della lettera nella sezione ortografica in rapporto a quella delle iscrizioni, e come conferma la genesi è *t* e non *θ* — ma nella ratio di esecuzione delle tavolette. L'alternativa tra le due spiegazioni discrimina se fossero esecuzioni puramente meccaniche o no, se fossero recitate o no, se dietro vi fosse a contatto lo scriba e/o se l'incisore sapesse recitare, cioè, oltre che incidere, fosse alfabeto e dunque da situare tra il modello e l'esecuzione, e conseguentemente discrimina il livello di passività grafica su questo punto.

θ è a croce perfettamente regolare; impossibilità di riscontro con *t* assente per la ragione predetta.

z non è simmetrico alla croce di *θ* = [t], e va avviandosi alla seriore forma a \neq ; *r* è arrotondato; *φ* arrotondato (1^a occorrenza) e angolare (2^a e 3^a occorrenza): la differenza della prima può essere dovuta al luogo di esecuzione o alla prossimità di *r*. I punti di *h* sono uguali ai punti dell'iscrizione.

Iscrizione. Nessuna novità rispetto a *LV*. *a* a bandiera regolare, diversa da *a* di 'akeo': in questo caso *a* dell'iscrizione ha una forma più conservativa.

Punti accorciati.

mexozona.s.tovo.l.ttiomno.s.iuua.n.t/.s.a.rriiu/n.s.ša.i.nate.i.re.i.tiia.i.
mezo donasto Voltiomnos Iuvants Ariuns Šainatei Reitiai

Bibliografia: PAULI n. 7 (pp. 4 e 405; Taf. I); CORDENONS pp. 139-141; CORDENONS, *Silloge* n. 24 (pp. 139-141); PID n. 3; LEJEUNE «REA» LV tabl. III (pp. 71-73); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 3; LV I Es 25 (pp. 109-111); MLV nn. 1c/2b/3h/10; PROSDOCIMI, *Puntuazione* passim; [Fogolari:] Prosdocimi, VA p. 275; PROSDOCIMI-MARINETTI, *Cultura etrusca*, n. 585 (p. 118 fig. 262).

4. Es 26. IG 16003.

La lamina, molto sottile, è stata trovata aderente ad un blocco di creta da cui fu impossibile il distacco, che comunque non era auspicabile in quanto nella creta erano rimaste le impronte anche di sezioni della lamina non conservate. Nel corso del tempo lamina e supporto si sono vieppiù deteriorati per cui si deve tenere conto degli apografi eseguiti immediatamente dopo il recupero: oltre a quello pubblicato (Ghirardini in *Not. Sc.* 1888 Tav. II, fig. 2, qui riprodotto), presso il Museo di Este se ne conservano altri, tra cui uno particolarmente importante dovuto, pare, a uno studioso locale. Tali apografi sono fededegni nella misura in cui gli autori non erano in grado di interpretare i segni se non comparativamente con altre tavole. Dato il modo in cui è pervenuta, la tavola si presenta in negativo; la descrizione sarà in positivo (facsimili a pag. 110 da Ghirardini 1888 cit. e da LV).

Lamina rettangolare con ansa, come Es 25, ma di dimensioni e concezione diversa. Misure: rettangolo di 160 × 130 + ansa.

Lamina riquadrata solo nella sezione lista + 'akeo'; il riquadro è regolare e calibrato e viene, come di norma ma a differenza della lista di Es 25, utilizzato per le aste delle lettere, salvo che per la lettera aggiunta (a) alla sedicesima casella. Le altre sezioni sono inquadrature da linee orizzontali; le sezioni sono separate da una doppia linea con punti decorativi in mezzo. L'iscrizione è orientata con la sezione lista + 'akeo' cui è contigua; i nessi sono orientati all'opposto.

Linea 1. Lista. Restano le caselle 5-16, con lacune; le caselle 3-4 ancora riconoscibili sulla creta: poco meno che negli apografi antichi e in quello del Lejeune. La 16^a casella è a. La casella di t è parzialmente rovinata; gli apografi antichi danno una croce con un trattino parallelo a un tratto obliquo, che un autore integra in tratto lungo cioè in z.

Dall'autopsia risulta effettivamente un doppio tratto, ravvicinato per cui è da integrare z: dunque come in Es 25 z è al posto di t; come in Es 25 vi è una correlata e solidale perturbazione nell'ordine dei nessi. Purtroppo anche qui manca per la lacuna la casella di z al 2° posto.

Linee 2-5. a a bandiera tendenzialmente regolare; in alcuni casi ac-

cenna ad allungarsi come *o* nel ductus recente, bislungo nel senso della larghezza diversamente dagli *o* delle iscrizioni, compresa quella di questa laminetta: *o* è quindi ruotato di 90 gradi.

Linee 6-7. Iscrizione. Peggioramento dello stato di conservazione. L'apografo antico dà una errata integrazione e prospetta un iniziale *me- χ o*, recepito da Lejeune. Allo stato attuale si legge solo a partire da J.r.s. Le lettere sono più regolari di quanto risulta dall'apografo di Lejeune.

[-----]ar.s.zona.s.tore.i.t/ia.i.

[mego -]ϕs donasto Reitiai

Linee 10-8. Nessi. Stato di conservazione peggiorato. Gli apografi antichi danno molto di più e, salvo alcuni errori evidenti di restituzione, sono la sola base su cui lavorare.

Il Lejeune (su quale stato di conservazione?) restituisce la serie nel modo seguente

vh	z	θ	k	m	p	ś	s	t	ϕ	χ
vhr	∅	θr	kr	mr	pr	śr	sr	zr	ϕr	χr
v[hn	∅	θn	kn	mn	pn	śn	sn	zn	ϕn	χn
vhl	∅	θl	k[l	ml]	pl	śl	[sl]	zl	ϕl	χl
vh]		∅								kv

La prima linea è di incerta restituzione ma dalla conservazione della sequenza di *θ* e dal frammento iniziale con la serie *vh* è sicuro che non c'erano i nessi con *z*. I nessi con *z* stanno al posto della *t*: stante che *t* aveva nella fase alfabetica 1 il valore [d], e che era restato come lettera morta (ma recitata) in questa fase in cui il valore [d] è assunto da *z*, qui vi è una sostituzione coerente e non una duplicazione automatica. Se per Es 25, dove vi è la duplicazione di una serie, si poteva essere incerti tra automatismo grafico di una serie da duplicare o motivo fonetico, qui non pare dubbio: la ratio è fonetica, perché niente è duplicato e il fuori posto è significativo, sia per *t/z* sia per *θ* che non è mai toccata (il che riprova che non è questa la lettera morta ma *t*). Il tutto può essere consolidato dalla solidarietà nella lista se *z* è al posto di *t*: ma, poiché questo non è sicuro va lasciato in epochè: è sufficiente la solidarietà lista-nessi per *t/z* in Es 25 e la sicura sostituzione *z/t* nei nessi di Es 26 per provare che il fenomeno non può essere casuale e che, se si vuole parlare di 'errore', questo deve avere una motivazione profonda ben oltre la negligenza o imperizia.

kv è alla fine: come in Es 25 non crediamo ciò significhi passiva ripetizione, quale aggiunta di una omissione, bensì una partecipazione attiva: o come scriba che dispone le sequenze con una concezione diversa; o come incisore che si preoccupa della simmetria delle sequenze -r,

-n, -l, ma non omette quanto vi deroga (*kv* e *vb*) e lo pone in posti non a caso (fine in Es 26; aggruppa in Es 25).

Bibliografia: PAULI n. 10 (pp. 6 e 405; Taf. I); CORDENONS pp. 116-117; CORDENONS, *Silloge* n. 27 (pp. 146-147); PID n. 4; LEJEUNE «REA» LV tabl. IV (pp. 73-74; fig. 3); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 4; LV I Es 26 (pp. 111-113); MLV nn. 1d/2d/3g/11; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA p. 275.

5. Es 27. IG 16002.

Frammenti di lamina già congiunti da Alessandro Prosdocimi, in qualche punto non correttamente (v. Lejeune); i primi apografi sono comunque da utilizzare perché qualcosa è andato perduto. La lamina era di circa mm 210 × 135. Lo spazio verticale libero in sinistra è segnalato da una profonda filettatura verticale riconoscibile nella parte superiore, segno di una volontà di separazione per accogliere, come si vedrà, la sezione della scritta latina. (Tav. XLIX) Questo rapporto, come pure la riduzione dei nessi a causa delle due linee a scritta latina, mostra che la volontà di inserire detta scritta ha guidato la strutturazione della laminetta.

Linee 6-7: iscrizione votiva venetica con insolita successione per linee parallele. Lejeune (e al suo seguito LV) legge

vza.]n[.]vo.l.t.[iio.n.]mno.s.[zo]na.s.tokela.χ[?
/śa.i.]nate.i.re.i.tiia.i[.]o.p.[vo.]l.tiio[l]n[o]

Il punto problematico è la fine della linea 6 in sé e in rapporto con l'inizio della linea 7. Alla fine di 6 si legge χ, con punto precedente e, forse, successivo; su χ è appoggiata un'incisione circolare che non può corrispondere a segni venetici (o è a losanga), e comunque appartiene alla linea ortogonale sul bordo della laminetta, linea che si evince dai tratti in corrispondenza della linea 5. Daremo avanti l'interpretazione di questa linea ortogonale; resta un fatto: kela.χ[non continua in questa linea (come nella ricostruzione di Lejeune 1952 e 1953), in quanto questo spazio non è libero e non è suscettibile, da quello che si vede, di avere .s. prevista dal Lejeune per la sua ipotesi (verbo la.χ.[s.to] coordinato a zona.s.to da *ke*).

*vda]n Volt[ion]mnos [do]nasto Kelag[/s Śai]natei Reitiai
op [vo]ltio [l]en[o].*

op voltio leno sarà tradotto nel LIBENS MERITO del testo latino, che fornisce uno dei rari casi di bilingue, sia pure parziale.

Linea 8. Iscrizione latina senza punti divisori, in scriptio continua e con uno stretto interspazio per le lettere, che si allarga verso la fine.

Lejeune ha integrato:

[D]O[*NUM*] DEDIT LIBENS MERITO.

Vi sono più obiezioni:

1) Paleograficamente lo spazio per [*NUM*] è eccessivo, la posizione di o non è sicuramente fissabile, e potrebbe essere anche sul bordo sinistro in corrispondenza di un contorno circolare ed essere allineato con la linea ortogonale di cui sopra. In ogni caso, se appartiene alla linea 8, dovrebbe essere appoggiato sul basso (cfr. o di MERITO) e quindi non vi sarebbe comunque giunzione del frammento col margine della linea 2.

2) Manca il soggetto, e l'obiezione è grave quando a) l'iscrizione latina è il prius logico dell'intenzione del committente tanto da avere fatto modificare la normale struttura (v. sopra e appresso per i nessi); b) non si tratta, come si è sempre creduto, di una laminetta abborracciata, ma di una laminetta ben costruita specialmente nella parte latina, come mostra la linea 11 dove le lettere latine non sono casuali, ma costituiscono un esercizio alfabetico raffinato.

3) Resta da spiegare il rapporto con la linea verticale dove ci sono tracce di lettere autonome (linee 5-6) e dove è da porre il contorno di una o che appare da un frammento di sinistra corrispondente alla linea 9 e parte della 8; su questo è da far combaciare – ma non è necessario per l'ipotesi – la o vagante che Lejeune pone in D]O[*NUM*].

Pare ipotesi ragionevole che l'iscrizione latina iniziasse sul lato sinistro, di cui si capirebbe allora la programmazione. Non è obiezione lo spazio libero dopo MERITO perché non sarebbe stato sufficiente a contenere quanto si voleva iscrivere. Nella parte verticale vi sarebbe dunque la formula onomastica, soggetto del verbo dedicatorio.

Posto che le due aste seguite da o della fine di linee 5 e 6 potrebbero essere -TIO-, si potrebbe azzardare

? VOL]TIO[MN]O[S DONUM] DEDIT...

Lo spazio sarebbe sufficiente, se si nota che solo verso la fine le lettere si allargano.

Comunque, se anche questa non è la restituzione, l'iscrizione latina cominciava nel bordo dove stava la formula onomastica (e, se questa era il solo VOLTIO MNOS, non è escluso precedesse il dativo di dedica REITIAI).

Linee 9-10. Nessi. Come nell'iscrizione la successione è per linee parallele, orientate sulle linee 1-5. Nella sinistra vi è uno spazio lasciato libero in modo non regolare. Integrando le linee vi è circa la metà delle lettere dei nessi, che sono dati in disordine. Il disordine non indica però ignoranza dello scriba, visto che sa usare la punteggiatura che è

collegata ai nessi; è possibile che la colpa sia dell'incisore, ma la spiegazione è probabilmente diversa: la riduzione a metà è stata richiesta dalla carenza di spazio occupato dalle due linee (8 e 11), con iscrizione latina, intruse. Ciò, con il riconoscimento della natura dell'esercizio alfabetico alla linea 11, ha delle conseguenze per l'esecuzione delle tavolette e per la continuità dell'attività scrittoria nel santuario.

Linea 11. Lejeune ha riconosciuto lettere latine destrorse: correggendo la lettura di Lejeune vi si può riconoscere:

]R F Q G P H O I N K M[

La sequenza apparentemente sconclusionata ha una sua logica interna: è un esercizio alfabetico consistente nel recitare la sequenza in un modo ben noto alla tradizione latina; cioè recitare a lettere alterne l'alfabeto: «sicut apud nos Graecum alphabetum usque ad novissimam litteram per ordinem legitur, hoc est Alpha, Beta et cetera usque ad Ω: rursumque propter memoriam parvulorum solemus lectionis ordinem vertere et primis extrema miscere, ut dicamus Alpha Ω, Beta Psi...» (Gerolamo, *ad Jerem.*, XXV, 25, cfr. *ep.* XVII).

Questa pratica qui ricordata per l'alfabeto greco, è nota pure per l'insegnamento dell'alfabeto latino, come attesta Quintiliano (*Inst.* I, 1,25) «Neque enim mihi illud saltem placet quod fieri in plurimis uideo, ut litterarum nomina et contextum prius quam formas paruoli discant. Obstat hoc agnitioni earum, non intendentibus mox animum ad ipsos ductus, dum antecedentem memoriam secuntur. Quae causa est praecipientibus, ut, etiam cum satis adfixisse eas pueris recto illo quo primum scribi solent contextu uidentur, retro agant rursus et uaria permutatione turbent, donec litteras qui instituuntur facie norint, non ordine: quapropter optime, sicut hominum, pariter et habitus et nomina edocebuntur».

A questo proposito P. Beudel (*Qua ratione Graeci liberos docuerint*, etc., Münster 1911, 8-9) notava «Usque ad hunc fere diem papyri litteras illo ordine dispositas in ludis conscriptas non habebant; exemplum nobis erat repetendum ex illis puerorum Pompeianorum scripturis in parietibus non multum supra pavementum insculptis [CIL IV p. 166]. Nunc autem ostracon quoddam alterius p. Chr. n. saeculi, quo puer, cum papyro vel tabula indigeret, usus est, etiam magistros Aegyptios illud artificium non ignorasse demonstrat:

A Ω	H Σ
B Ψ	Θ Π
Γ X	I Π
Δ Φ	K O
E Υ	Λ Ξ
Z T	M N

In Es 27

]R F Q G P H O I N K M[

è una nuova testimonianza diretta dell'esecuzione. Infatti, partendo da un alfabeto repubblicano, privo di Z (quale è testimoniato da Es 29)

A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
O	P	Q	R	S	T	V	X					
14	15	16	17	18	19	20	21					

la sequenza si trasforma, grazie all'esercizio predetto, in quella di Es 27 linea 11, cioè (con le integrazioni ormai sicure):

[AX	BV	CT	DS	E]R	FQ	GP	HO	IN	
1-21	2-20	3-19	4-18	5-17	6-16	7-15	8-14	9-13	
KM	[L								
10-12	11								

L'esercizio alfabetico – in quanto riflesso d'insegnamento coerente di alfabeto latino inserito in un alfabetario locale, a spese di esercizi dell'alfabeto locale ma non in deroga dalla forma delle tavolette – qualifica in modo del tutto nuovo Es 27 e, per suo tramite, la fase più recente del santuario di Reitia quale centro scrittorio; porta inoltre un tassello alle modalità della romanizzazione.

[In un frammento di recente acquisizione (avanti, n. 28 *Es o) vi è pure l'inizio di un esercizio alfabetico di questo tipo: Λ]X BV[. Poiché in Es 27 si ha lacuna proprio in quel punto, è possibile che il frammento appartenga a questa tavola].

Le due sezioni latine – dedica ed esercizio alfabetico – non sono aggiunte ma sono inserite nello spazio di una normale tavoletta, a spese di una drastica decurtazione dei nessi: occupano infatti due linee destinate ai nessi come risulta da un facile calcolo. Cioè erano previste 4 linee per i nessi + 2 dell'iscrizione + 5 della sezione lista + 'akeo': 11 linee. La tavoletta di 11 linee è da considerare per altre ragioni quella normale, o quella di un modello canonico.

Es 23 ed Es 24 rispondono a questa forma, la prima (Es 23) in termini precisi di sfruttamento di spazio precostituito. Es 27 conferma che vi è un prototipo autorevole di tavoletta di questo tipo e che questo prototipo si perpetua con la preesistenza della tavoletta a 11 linee con sezioni precostituite, di cui due sacrificate per l'inserzione di una novità; il che fornisce le fasi di incisione, con distinzione tra una dispositivo per il testo canonico preparata da un retino (qui è riconoscibile quello verticale che non è stato seguito poi nell'esecuzione) e l'incisione vera e propria. La filettatura verticale – premessa all'incisione delle aste

verticali coincidenti o sostitutive del riquadro – era stata programmata per le 16 caselle canoniche, quindi per 16 spazi: la volontà di porre una 17^a linea per l'inizio dell'iscrizione latina (in ortogonale e che termina poi in verticale) ha portato a restringere progressivamente sulla griglia della filettatura: la lamina era stata programmata per una tavoletta 'normale'; la sezione 'latina', voluta probabilmente dal committente, ne ha scardinato l'impaginazione prevista per una tavoletta esclusivamente venetica.

La precostituzione materiale nel bronzo non toglie però un coefficiente da attribuire ai modelli funzionali – cioè al reale insegnamento – sia pure filtrati da uno schema di adeguamento tale che portasse l'iscrizione votiva.

È possibile che la ratio di 11 linee – cioè 5 + 6 – sia riflessa nelle due tavolette Es 28 e 29 (v. avanti) con 6 linee, inscritte solo in minima parte: potrebbe essere un riflesso del prototipo a 11 linee decurtato delle 5 linee della lista + 'akeo' e destinato ad altro.

In una situazione di questo tipo l'inserzione di bilingue ed esercizio nello spazio dei nessi indica non ignoranza e dissoluzione dell'insegnamento locale – il che è contraddetto dalla correttezza d'uso della punteggiatura che è solidale coi nessi – ma uno spostamento dell'interesse verso il polo romano: il committente (o lo scriba in funzione della committenza, il che è lo stesso), vuole connotarsi romanamente. C'è la premessa alla dissoluzione nella romanità, ma non c'è ancora dissoluzione: non è la vecchia cultura che agonizza ed è recuperata per operazione antiquaria (male eseguita) nella nuova cultura (scrittoria) affermata, ma c'è l'inizio dell'affermazione, l'affacciarsi della romanità in una cultura ancora locale. Il santuario di Reitia conserva fino alla fine la sua funzione scrittoria; e questa vitalità si proietta in fase di romanizzazione come indica il fatto che proponga un esercizio alfabetico specifico della tecnica di insegnamento romana e non un semplice alfabeto, come invece avremo in Es 29.

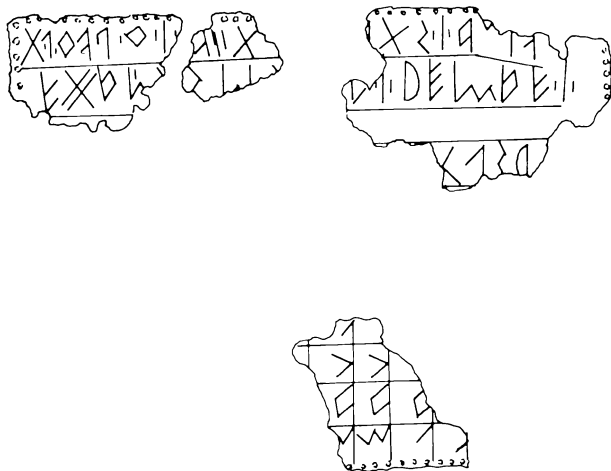
Congiungendo Es 29 – che ha un alfabeto latino e in un'altra linea MEGO DONASTO pure in lettere latine, e che è da intendere come la preparazione dello schema formulare in attesa di essere completato coll'autore della dedica – si dà consistenza a questa prima fase di romanizzazione in cui il santuario si proponeva di assolvere alla stessa funzione di centro scrittoria che aveva in precedenza. L'operazione non avrà avuto poi esito non per incapacità o assenza di determinazione, ma perché le condizioni per centri di questo tipo erano inesorabilmente cambiate con la civiltà pienamente urbana portata dalla romanizzazione.

Bibliografia: PAULI n. 11 (pp. 6-7 e 406; Taf. II); CORDENONS, pp. 117-119; CORDENONS, *Silloge* n. 28 (pp. 147-149); PID n. 5; LEJEUNE «REA» LV, tabl. V (pp. 75-79;

Bibliografia: CORDENONS, pp. 120-121; CORDENONS, *Silloge* n. 30 (pp. 150-151); *PID* n. 6a; LEJEUNE «*REA*» tabl. II (pp. 81-83; fig. 7; Tav. II); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 7; *LV* I Es 31 (pp. 121-123); *MLV* nn. 3//13; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, *VA* pp. 275-276.

7. Es 32. IG 16010.

Frammentaria (4 frammenti). (Tav. LI)



Iscrizione orientata in senso opposto alla base con la sequenza ll.
10→11→9:

←II

I→

III→

vza.n.zona.s[.to]vhremavh/[r]ema.i.s.t[nare.i.]tiia.i.o.pvo.l.t/[iio]len[o]
vdan donas[to] Frema F[r]emaist[na Rei]tai op volt[io] len[o]

Riquadro orizzontale (una sbavatura tra le ll. 10-11 in destra): anche verticale per i resti della sezione lista + 'akeo'. Frammenti esigui della lista dei nessi. Nessun elemento significativo. Da correggere il facsimile in *LV*: in 'akeo' *k* è normale e non senza asta. Dal residuo di *o* appare

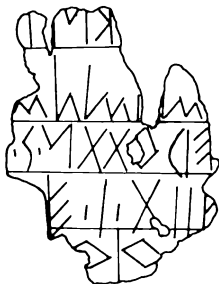
che questo è bislungo in larghezza, diversamente dalle iscrizioni: *o* è ruotato di 90 gradi.

Bibliografia: PAULI n. 13 (pp. 7-8 e 406; Taf. 13: 2 frammenti); CORDENONS, p. 123; CORDENONS, *Silloge* nn. 32 e 34 (pp. 152, 153); PID nn. 6c e 9; LEJEUNE «REA» LV tabl. VI (pp. 79-81, fig. 6); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 9; LV I Es 32 (pp. 123-125); MLV nn. 1/2f/3d/14; PROSDOCIMI, LDIA pp. 285 e 287; PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 365-366; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA p. 275.

8. Es 33. IG 16005.

Frammento con resti di iscrizioni e tracce di nessi e *o* di 'akeo'.
Misure: mm 43 x 58.

Assenza di riquadro ma filettatura come in Es 24. (Tav. LII)



Da quanto rimane si desume che iscrizione e nessi sono orientati diversamente rispetto a lista e 'akeo' (analoga disposizione in Es 23).

Gli *o* di *akeo* sono bislunghi nel senso della larghezza, diversamente dalle altre iscrizioni tra cui la nostra: *o* è qui ruotato di 90 gradi.

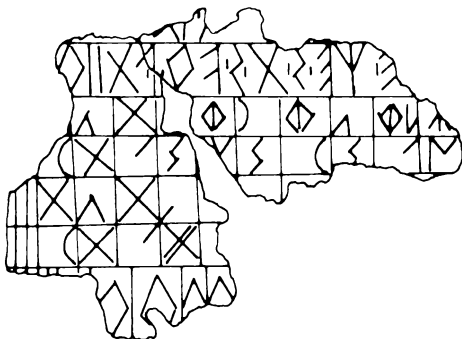
]erottn.s.[/r]e.i.tiia[.i. ?

]erottns Reitiafi

Bibliografia: PAULI n. 14 (pp. 8 e 406; Taf. I); CORDENONS, pp. 123 e 74; CORDENONS, *Silloge* n. 35 (p. 153); PID n. 10; LEJEUNE «REA» LV tabl. X (pp. 89-90; fig. 10); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 12; LV I Es 33 (pp. 125-127); MLV nn. 2g/3e/15; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA p. 275.

9. Es 34. IG 16011.

Frammentaria (2 frammenti). Resti di iscrizione, nessi e di *o* di 'akeo'.
(Tav. LII)



Come nel caso precedente, nessi e iscrizione sono orientati diversamente rispetto a lista + 'akeo'. Lista + 'akeo' in lacuna salvo residui di *o* che mostrano un riquadro autonomo rispetto ai nessi. *o* è qui con la losanga bislunga in verticale, come è normale nelle iscrizioni. Nessi con riquadro, utilizzato per le aste ma in un caso con due lettere in una casella (φ); *r* rotondo e φ angolare con tratto congiungente. θ e *t* sono pressoché uguali: una leggera differenza di *t* nella simmetria agli angoli esiste, ma non può essere considerata significativa come in Es 23.

Iscrizione. Lettura LV:

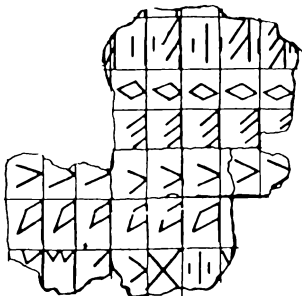
[—————].Je.χe.s.t.s.vo.l.tiio./[—]ni.s.
[—————]Egests Voltio[nm]nis

In LV Prosdocimi ha proposto che si avesse un vol.tiio[n.m]ni.s[. cioè con un caso di *-is* conservato nella finale (accolto da Lejeune), allora indizio di antichità. Il fatto contrasta però con *-is* non conservato nel nome precedente: .Je.χe.s.t.s., in cui non sarà da vedere un tema in consonanti ma da > *-tio- + s* > **-tis* > *-ts* (cfr. la punteggiatura). O si è in fase di trapasso per cui *is/s* oscilla e allora sempre arcaica, oppure la finale è da intendere *-n + asta + s.*, variante grafica corrispondente *a -C.s.* < *-Ci.s.*

Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV tabl. IX (pp. 87-88; fig. 9; pl. IV); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 13; LV I Es 34 (pp. 127-129); MLV nn. 2b/3c/16; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA pp. 275-276.

10. Es 35. IG 16006.

Frammentaria (3 frammenti). Resti di lista + 'akeo' + iscrizione. (Tav. LII)



Dalla giunzione dei pezzi, il frammento di iscrizione parte dall'inizio della linea 6, con la probabilità che sia l'iniziale assoluta per una iscrizione orientata sulla base (lista + 'akeo'). Letture precedenti e interpretazioni sono da rivedere. Si legge sicuramente

.e.vhvha[

e non

]/.e.vha.i.[

in quanto il quarto segno è certamente *v* perché non esiste il tratto per *a*. La inusuale sequenza di due *vh* pone una novità per quanto concerne la punteggiatura, in quanto dovrebbe essere punteggiato un digrafo. Il problema è qui risolto di fatto perché la sequenza – con *e* iniziale punteggiato e *h* ortografato | |, in una ortografia che semplifica i punti – risulta *tutta* punteggiata. Da un punto di vista teorico della applicazione della punteggiatura secondo il modulo di insegnamento, che ha regole automatiche concernenti sequenze, *vh* dovrebbe non essere mai punteggiato, in quanto si trova nei nessi, e non viene insegnato nell'alfabeto, cioè con sillabazione.

Quindi si traslettera

effa[

Pare da congiungere con Es 23 .e.φ.vha- di cui conferma la soluzione: non *eb Fa-* ma *Ebfa*, con *-bf-* qui passato a *-ff-*, il che indica che in Es 23 *-bf-* non è notazione di affricata, ma è bifenemico, allora esito di *-bVf-*; anche autonomamente dalla giunzione, una sequenza *-ff-* all'interno di parola non potrebbe giustificarsi che come esito di un nesso bifenemico; a sua volta questo, in venetico, lingua che non ha all'interno di parola esiti [f] da aspirata, dovrebbe porre un inizio di

parola, cioè, nel caso,]eC(V) #fa[(il che ci riporta alla sequenza *ebfa* che, per analogo motivo, sarà da *ebV̄ #fa*).

Lista e 'akeo' con riquadro che funge da supporto per le aste, ma meno profondo dei tratti delle lettere. La larghezza non è sempre regolare. *a* a bandiera allungata, prossima ad Es 27.

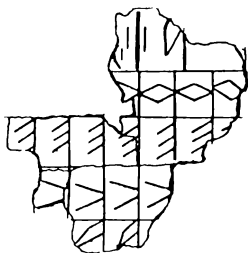
o bislungo nel senso della larghezza, quindi coricato di 90 gradi.

Quanto resta della lista non è significativo, in quanto si ha *θ* a croce regolare ma *z* e *t* sono in lacuna.

Bibliografia: PAULI nn. 12a, c, d (pp. 7 e 406; Taf. I/12a, c, d; b senza facs.); CORDENONS, p. 122; CORDENONS, *Silloge* n. 33 (p. 152); PID n. 8; LEJEUNE «REA» LV, tabl. VIII (pp. 83-87; fig. 8; pl. III); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 11; LV I Es 35 (pp. 129-131); MLV nn. 1g/2j/17a; PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 366-367; [FOGOLARI]-PROSDOCIMI, VA pp. 275-276.

11. Es 36. IG 16009.

Frammentaria (4 frammenti). Resti di 'akeo' e iscrizione.



L'orientamento dell'iscrizione non è restituibile (forse orientamento opposto).

'akeo' con riquadro utilizzato per le aste. *a* tipo Es 27. *o* bislungo in larghezza, quindi coricato di 90 gradi.

Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV tabl. XI (pp. 90-92; fig. 11); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 14; LV I Es 36 (pp. 131-132); MLV nn. 2k/17b.

12. Es 37. IG 16027.

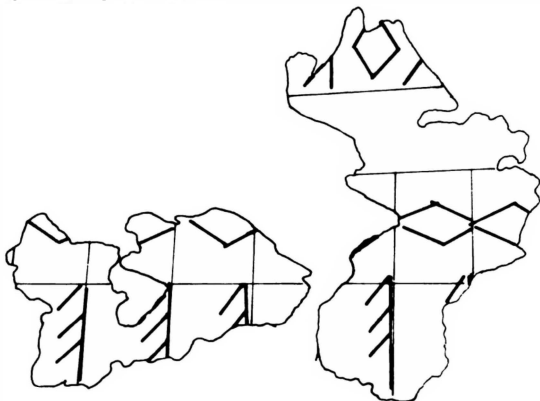
Resti dell'iscrizione votiva con]re.i.t[, una linea libera, e residuo di un'altra linea che non dovrebbe essere la linea degli *o*.



Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV tabl. XII (pp. 92-93; fig. 12); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 15; *LV I* Es 37 (pp. 132-133); *MLV* n. 17c.

13. Es 38. IG 16023.

Frammenti minimi di *jeo* e iscrizione. (Tav. LII) Probabilmente l'orientamento dell'iscrizione andava con lista + *'akeo'* [*akjeo* non ha riquadro ma un retino come Es 24. Purtroppo mancano i *'k'* o è bislungo in larghezza e quindi coricato.



Iscrizione. Alle edizioni di Lejeune e Prosdocimi (*LV*) è da apportare una correzione: non si ha]to.k[ma]tok[in quanto il punto non esiste: pertanto la finale del verbo votivo seguito da un antropónimo iniziante in k[.

Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV, tabl. XIII (pp. 93-98; fig. 13); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 16; *LV I* Es 38 (p. 133); *MLV* n. 17d.

14. Es 39. IG 16018.

Residui ulteriormente frammentati. Restano ben riconoscibili due nessi appartenenti a due linee:]n kr k[e]l sn[. La sequenza non è la solita (*r n l*): dalla giunzione si evince *r l n.*.

Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV tabl. XIV (pp. 98-99; fig. 16); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 17; LV I Es 39 (pp. 133-134); MLV n. 3k.

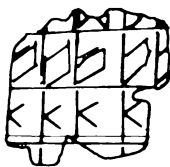


15. Es α . IG 16022.

Frammentino con *ak[eo]* e residui di lista. I tratti verticali formano il riquadro e non viceversa; *ś* nella parte inferiore ha la seconda asta autonoma rispetto all'asta seguente (*r*).

a regolare con lieve tendenza ad allungarsi.

Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV tabl. XVI (pp. 100-101; fig. 18); LV I p. 135 (α); MLV nn. 1b/2l.



16. Es β . IG 16015.

Quattro frammenti, mm 82 x 149.

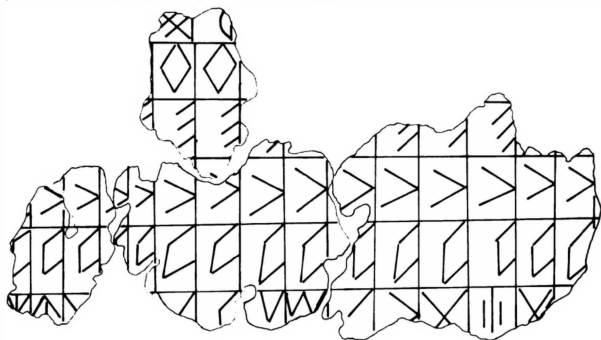
Da riprendere rispetto a LV, sia per il facsimile di β non rispondente perfettamente alla regolarità di alcuni tratti (importante per *i/\theta*), sia perché β e γ appartengono alla stessa tavola, sia perché a questi due

si può aggiungere un frammento inedito la cui appartenenza è sicura per: patina; giunzione nel lato sinistro; linee orizzontali; integrazione della lista consonantica. La diversità della larghezza delle caselle è una riprova perché, come già si noterà nelle riproduzioni in LV, sulla sinistra si restringono fortemente, evidentemente per lo spazio mal calcolato. Il restringimento è più forte per le caselle di *s* e *r*, lettere che meglio di altre consentono di restringere caselle, che invece si allargano leggermente per le lettere seguenti. Il riquadro, fino a quel punto regolare, si restringe dopo la casella di *ś*.

Lista. *z* con tratti simmetrici e *i* due ravvicinati. *θ* simmetrico. *t* appare dalla lacuna per un solo tratto.

a con tendenza ad allungarsi, ma non ancora del tipo Es 27.

Bibliografia: LEJEUNE «REA» LV tabl. XV (pp. 99-100; fig. 7); LV I pp. 135-136 (β); MLV nn. 1/2*m*; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 367.



17. Es γ. IG 16012.

Da integrare con β in *Es β.

Bibliografia: LV I pp. 136-137 (γ); MLV nn. 2*n*/3*l*; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 367.

18. Es δ. IG 16013.

Mm 33 × 28.

Frammentino con [ak]eo e residui di nessi. *o* è bislungo in altezza, quindi non coricato. Il particolare è condiviso in Es γ (ora da congiungere con Es β: v. sopra), che ha la stessa patina; tuttavia le misure

verticali del riquadro di *o* (rispettivamente mm 15 e 13) sconsigliano la giunzione che, comunque, non darebbe niente di più, oltre il dato statistico sul numero di tavole e su quelle che hanno *o* bislungo in verticale.

Bibliografia: *LV* I p. 137 (δ); *MLV* nn. 2*o*/3*m*; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 368.



19. Es ε. IG 16014.

Mm 19 × 24.

Frammentino con residuo della lista dei nessi, su tre linee.

Bibliografia: *LV* I pp. 137-138 (ε); *MLV* n. 3*π*; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 368.



20. Es ζ. IG 16019.

Inutilizzabile.

Bibliografia: *LV* I p. 138 (ζ); *MLV* n. 1*k*; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 368.

21. Es η. IG 16020.

Mm 24 × 24.

Frammento della serie dei nessi. Resti dei nessi:

mrm]nm[]
...pn]plśr[śn...

I puntolini potrebbero indicare sia bordo di lamina, sia divisione



di sezione: in ogni caso difficoltà di restituzione, per spazio, della sezione ante *m)n ml*.

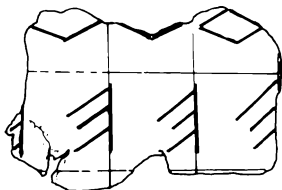
Bibliografia: *LV* I p. 139 (η); *MLV* n. 30; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 368.

22. Es. θ. IG 16016.

Mm 35 × 24.

Frammento ossidato con [*ak*]eo. La lamina doveva essere di notevoli dimensioni. *o* è bislungo in larghezza, quindi ruotato di 90 gradi.

Bibliografia: *LV* I p. 139 (θ); *MLV* n. 2p; PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 368-369.



23. Es. ι. IG 16019.

Mm 10 × 18. Inutilizzabile.

Bibliografia: *LV* I p. 139 (ι); PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 370.

NUOVI FRAMMENTI

In una revisione di materiali della stipe di Reitia sono stati recuperati altri frammenti di tavolette; pur piccolissimi, portano in qualche caso dati importanti (v. il frg. n. 28, *Es o). Riportiamo tutto quello che c'è a questo momento (agosto 1989): sono in corso scavi nel luogo del santuario, ed è da pensare che altro materiale, anche di questo tipo, possa essere recuperato.

Alcuni frammenti appartengono forse alla stessa lamina, o a lamine già note. Salvo casi fortunati, il riconoscimento oggettivo è impossibile e, pertanto, sono dati di massima autonomia. La sigla sarà data come *Es a, b, c etc. per i frammenti contenenti parti anche minime del testo votivo; come *Es x, λ etc. per i frammenti non contenenti parti del testo votivo.

24. Es x. Senza IG.

Mm 30 × 20.

o di 'akeo' e sopra traccia di una r; o bislunghi in larghezza, e quindi coricati di 90 gradi.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 369.



25. *Es λ. Senza IG.

Frammenti minimi:

- 2 a di 'akeo'
- sn?
- o (di 'akeo'? bislungo per l'alto)
- e
- e
- a etc.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 369.

26. *Es μ. Senza IG.

Mm 15 × 11.

Frammento di lista di nessi, come si evince dalla punteggiatura assente:

[?/φ]rφ[n.../...]χ-[

Dopo χ può integrarsi n o l: si è comunque alla fine dei nessi.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 369-370.



27. *Es v. Senza IG.

Mm 20 × 14.

Frammento con nessi. Malgrado l'apparenza, si deve leggere]nφ[e non]tφ[che non può esistere né come iscrizione in quanto non puntuato, né come lista consonantica per la posizione:

s]t[r.../...φ]nφ[

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 370.



[*Es ξ qui manca perché congiunto con altro frammento].

28. Es o. IG 16033.

Mm 17 × 13.

Frammento iscritto. La seconda lettera, per esclusione, è B o R latino; la lettera che precede pertanto è latino, quindi X e non t venetico. Una sequenza latina]XR[o]XB[è ammissibile solo se interpretata come esercizio alfabetico tipo Es 27: abbiamo qui la prima parte di un alfabeto latino a lettere iniziali-finali interposte; nella logica dovrebbe seguire v e, di fatti, si riconosce sul bordo il tratto obliquo di v, pertanto:

Λ]XB[VCT...



È possibile – data la eccezionalità dell'esercizio latino – che questo frammento appartenga ad Es 27 (qui n. 5), che ha lacuna precisamente in questa sezione; il tipo di incisione è favorevole all'ipotesi.

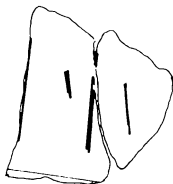
Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 370-371.

29. *Es π. IG 16031.

Mm 10 × 12.

Frammentino con $\cdot\mid\cdot$ (*i.* o *h*) e un tratto.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 371.



30. *Es ρ. IG 16029.

Mm 17 × 11.

Frammento con *r*.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 371.

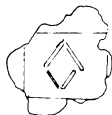


31. *Es σ. IG 16032.

Mm 21 × 21.

Frammento con *o*; dallo spazio è *o* di 'akeo', bislungo in larghezza; forse stessa lamina di *Es ψ.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 371.



32. *Es τ. IG 16030.

Mm 10 × 15.

Un *k*, pare di 'akeo'.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 371.

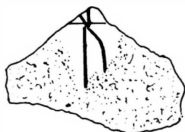


33. *Es υ. IG 16028.

Mm 25 × 35.

Frammento di lamina robusta e molto ossidato; tracce di retino e di lettere (irricognoscibili) incise a graffio, in modo diverso dal solito.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 372.

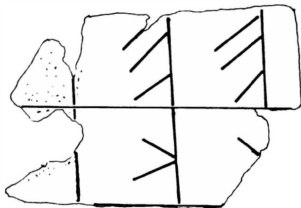


34. *Es φ. IG 16024.

Mm 19 × 23.

Frammentino del margine sinistro di laminetta di piccole dimensioni; restano *e* e *k* in riquadro.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 372.

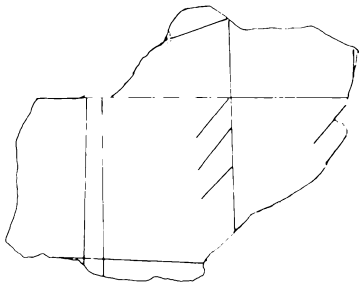


35. *Es χ. IG 16025.

Mm 19 × 23.

Frammentino di lato sinistro; resta una casella di *e* e tracce della seconda, più un residuo di *o* coricato. A sinistra vi è una doppia linea di riquadro che potrebbe indicare la fine della serie dopo la 16^a casella; ma potrebbe essere dopo la 15^a, con una funzione di stacco rispetto alla 16^a, come in Es 23.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 372-373.

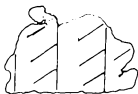


36. *Es φ. IG 16026.

Mm 15 × 25.

Frammento con due *e* di 'akeo', forse della stessa lamina di *Es σ.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 373.



37. *Es ω. Senza IG.

Mm 27 × 20.

Frammento con tracce di tre linee: 1 (lista): irriconoscibile; 2 (*a*): due *a*; 3 (*k*): riconoscibile un *k*.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 373.

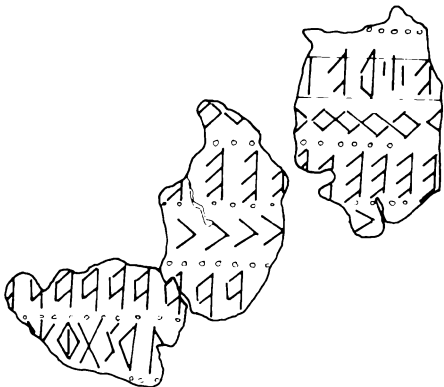


[Frammenti con resti di iscrizione]

38. *Es a. Senza IG.

Mm 75 × 85.

Tre frammenti appartenenti alla stessa lamina, come si desume dalle caratteristiche peculiari.



– Frg. 1: mm 48 × 30. 'a]keo' e segmento di iscrizione. Assenza di riquadro; al suo posto filettatura. Le linee sono separate da punti anche all'interno di 'akeo', il che è hapax.

'a]keo': *k* a quanto si vede senza asta; *o* piccoli per il riquadro stretto, appena bislungi nel senso della lunghezza.

Iscrizione:

]vhrem[

della *m* si vede l'asta e il primo tratto; per i confronti onomastici è integrazione ovvia in *vhrem[*a- in quanto *n* in un tipo *vhre.n.m-* (cfr. Vi 1) è escluso dall'assenza di punteggiatura.

– Frg. 2: mm 44 × 26.

'akeo': senza riquadro, ma con filettatura: le linee sono separate da puntini, come nel frg. precedente, il che è decisivo per l'appartenenza alla stessa tavoletta; caselle strette; *a* a bandiera regolare; *o*, a quanto appare dal residuo, piccoli e bislunghi in larghezza; *k* decisamente senza tratto, cioè <. È il primo sicuro esempio di *k* senza asta. Da notare che è senza riquadro, ma il fatto va spiegato, rispetto ai casi dove, pure senza riquadro, *k* resta nella forma con tratto. *e* dello stesso tipo e misure del frg. precedente.

Non è possibile fissare la posizione reciproca dei due frammenti, perché mancano punti di riferimento.

– Frg. 3: mm 35 × 25. Frammento dell'angolo inferiore sinistro. Come negli altri due non c'è riquadro ma una filettatura orizzontale e una scansione degli spazi orizzontali – apparentemente non funzionale – fornita da puntolini. La lamina, molto ossidata, si legge bene dal retro; le lettere sono addensate ma bene eseguite e regolari: dalla serie di *a* (distanti circa mm 5) si restituisce una laminetta tra mm 80 e 90.

Restano parti delle linee 1 e 2.

1:]srstφχ[-]

2: sette *a* intere o in tracce, a bandiera.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 373-374; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA p. 275.

39. *Es b. Senza IG.

Mm 24 × 21.

Frammento di due linee di iscrizione. Dalla normale posizione iniziale di *mego* deve trattarsi del lato destro. L'iscrizione, come Es 27, è per linee parallele anziché bustrofedica:

?]mexof / ?]vhref
mego]*Fre*

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 373-374; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA p. 275.



40. *Es c. Senza IG.

Mm 22 × 17.

Frammento di iscrizione, verosimilmente la sezione iniziale:

]εχ[
m]ego[

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 375; [FOGOLARI:] PROSDOCIMI, VA p. 275.



41. *Es d. Senza IG.

Mm 25 × 21.

Frammento di resti di iscrizione e di nesi. Dalla sequenza dei nesi, dalla posizione di ζ nella serie, dall'essere appoggiata alla linea con l'iscrizione si evince o una disposizione iniziale o l'assenza di nesi nella sezione precedente.

]na.s.t.[/]śnśl[
do]nast[o

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 375; [FOGOLARI:] PROSDOCIMI, VA p. 275.



42 *Es e. Senza IG.

Mm 22 × 19.

Frammento con iscrizione. Data la sequenza, è al margine sinistro:

]zo/na.s.[
]donas[to

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 375; [FOGOLARI:] PROSDOCIMI, VA p. 275.



43. *Es f. Senza IG.

Mm 21 x 21.

Ultima linea di 'ake]o' e linea superiore con finale di iscrizione]a.i., con successivo spazio libero, evidentemente da integrare *re.i.ti]a.i.*; dagli spazi e tracce è escluso che sia *h* dei nessi. L'iscrizione doveva iniziare alla linea 7 e finire su questa. Assenza di riquadro; al suo posto retino come Es 24. *o* bislungo in larghezza e quindi coricato di 90 gradi.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 376; [FOGOLARI-] PROSDOCIMI, VA p. 275.



APPENDICE

I. Placchetta bronzea iscritta con *vda-*, *frater-* (?), *donasa-* (*Es 135).

Placchetta bronzea ricavata (?) da un gancio di cinturone. Misure: mm 28 × 40; recuperata da fondi di magazzino, verosimilmente, ma non certamente, provenienti dal santuario di Reitia. Iscrizione graffita irregolarmente e maldestramente: si presta comunque a una discreta lettura al microscopio, salvo per sezioni corrose. Si danno le letture per lettere o spazi per lettere.

Linea 1, sul bordo in alto, da destra; lettere o spazi di lettere: 1-10. 1-4: le prime tre lettere sono sicuramente *vza*; segue una traccia in cui si può restituire *n*, senza punteggiatura e molto accostato alla lettera successiva; quindi il noto *vzan*. 5: traccia di una lettera, possibilmente *v* da uno dei tratti obliqui, molto basso e allungato. 6: correzione, ma riconoscibile: *b* a scala. 7: un tratto verticale che, da una ragionevole restituzione, dovrebbe essere quello di *r*, ma la sezione curvilinea di *r* non è riconoscibile neppure al microscopio. 8-9: sicuramente *at* con *a* ben chiuso, quasi a bandiera, diverso dal primo. 10: asta con tre tratti obliqui, allungati, di cui quello interno appena accennato.

Linea 2, sul bordo in basso, da sinistra (con inversione del senso), lettere o spazi di lettere: 11-22.

11: *r* allungato. 12: spazio per una lettera, senza che sia riconoscibile niente. 13: *s*. 14-15: *zo*; *z* con tratti allungati e *o* bislungo appoggiato sui tratti di *z*. 16: *n* molto allargato. 17: su corrosione, è comunque leggibile un *a*, stretto e maldestro. 18: *s*, appena graffito e appoggiato sulla lettera seguente; tra *a* precedente e *s* non vi è traccia di graffito (punteggiatura?); lo spazio sarebbe comunque insufficiente per una lettera diversa da *i* o da *s*. 19: *a* largo come 8, ma più angolato. 20: un'asta allungata, potenzialmente *n*. 21: spazio per una lettera bislunga, ma non si vede che un graffito con possibilità di *s*. 22: *r* in senso inverso; è verosimile che si sia trattato di un primo tentativo di continuare la linea 1 per linee parallele, abbandonato poi per una sorta di boustrophedon. In questo caso la traccia di *s* in 20 potrebbe rispondere alle sequen-

ze *r-s* di 11-12-13, con un potenziale indizio per interpretare il vuoto di 12 tra *r* (11) e *s* (13): il che può essere di non poca importanza.

A partire dal bordo destro tra le due linee iscritte vi sono graffiti a forma di losanga.

Pertanto proponiamo:

vza[—]h-ate/r?szonaşa-[?]r/?o?

da restituire come

vza[nv]hrate/r?szonaşa[r]?

e in traslitterazione interpretativa

vdan frater? s donaşar?

Per le potenzialità di *frater? s donaşar?* v. [Fogolari-] Prosdocimi 1987 VA, 277-8; qui si riprende *vdan* come probabile nome del sillabario (v. Parte II, § 7.2.1.2).

vda- - che compare all'accusativo *vdan* quale oggetto di iscrizioni votive del santuario di Reitia, collegate coll'insegnamento della scrittura - è stato interpretato come «abecedario», grazie alle prime due lettere *vd-* (ortografia: *vz*) che corrisponderebbero alle prime due lettere di una sequenza consonantica che compare in un luogo preciso e costante nelle tavolette alfabetiche e che è stata interpretata quale alfabeto privo di vocali. Tale interpretazione resta possibile anche dopo che il presunto alfabeto devocalizzato si è rivelato essere le consonanti di un sillabario, grazie a possibilità di reinterpretazione o di «estrazione» delle sillabe, *v(a)za-*, che spiegherebbero anche la non punteggiatura del primo elemento *v-* che dovrebbe essere regolarmente punteggiato (Prosdocimi 1983 'Punteggiatura'). L'apparire del termine in un ex voto non collegato alla scrittura complica ma non esclude l'interpretazione, in quanto noi non conosciamo il contesto in cui avveniva l'iscrizione. La critica al valore «abecedario» era stata fatta indipendentemente dall'essere un sillabario, perché tranne che in Es 27, 31, 32, il termine compariva sui «chiodi» Es 47, 51, 62, sei casi, quindi con valore statistico rilevante; i chiodi sono in realtà stili scrittori e pertanto con qualche stracchiamento - magari tramite il concetto di significato e ambito d'uso correlato non coincidente con la genesi etimologica - si può conservare l'etimologia. Non ci pare un modo corretto di porre la questione: l'etimologia può essere valida anche senza questa o altra spiegazione, se si pone il tutto in termini adeguati, che consistono nel valutare la necessità e il peso dei singoli aspetti presi singolarmente e di trovare - o rinunciare a farlo - un quadro in cui abbiano senso.

Anche solo con la documentazione precedente la placchetta si hanno due poli.

1) La struttura anomala, fonetica e ortografica, di *vda-* e il suo con-

gruire, quale ne sia la ratio, con *vd-* del sillabario, che ne spiegherebbe anche le anomalie.

2) Il comparire sugli stili scrittori e non sulle tavolette votive, salvo il caso integrato di Es 27.

Vi è un supplemento:

3) L'oggetto votivo compare, nel santuario di Reitia, di norma come *meo* - tavolette, stili, abaci.

4) L'assenza di deittici in rapporto al probabile uso dei deittici. Un deittico presuppone il nome dell'oggetto, che può essere contestuale (l'oggetto materiale), e quindi omesso, ma, di solito, altrove viene espresso; un nome di oggetto sull'oggetto presuppone un deittico, che per le sicure ragioni di deissi fattuale può non essere espresso, ma di solito lo è; è più probabile che tutta la deissi sia implicita, e cioè a priori si hanno i tipi «hoc monumentum» oppure il suo corrispondente «*me*» (= deissi + cosa) oppure « ϕ », piuttosto che «hoc ϕ » o « ϕ monumentum».

L'uso di *meo* può spiegare perché nelle tavolette non compare *vd-*: basta, anzi è preferibile, il normale *meo* ove il (con)testo porta il sillabario; opzionalmente si può dire *vdan* e basta, con l'infrazione del tipo «monumentum». *vdan* sugli stili scrittori può essere un deittico dello stesso stilo o un nome dello stilo, in ciascun caso «infrazione» al tipo «hoc monumentum».

Se *vd-* è un nome di cosa e non deittico la probabilità a priori è che si riferisca ad una cosa al di fuori dell'oggetto che la porta; se *vd-* è il nome delle tavolette, possiamo supporre che, accanto a dediche di sole tavolette o di soli stili, vi fossero dediche di stili e tavoletta (questa anche di materiale deperibile): il che del resto non avrebbe niente di strano, anzi semmai è strano il contrario, e cioè l'isolamento di uno dei due strumenti scrittori basilari. Ciò si collega ad un aspetto che sussiste indipendentemente: il perché, il come, il rapporto con il dedicante e la motivazione dei diversi strumenti scrittori oggetto di dedica.

Secondo questa prospettiva posta all'interno dei soli ex voto scrittori, *vdan* in una superficie scrittoria con iscrizione di voto non esclude il valore «abecedario», pur di ipotizzare un correlato abecedario donato insieme. Data l'antichità della placchetta, testimoniata da *b* a scala, in ciò precedente a qualsiasi ex voto scrittorio del santuario di Reitia, ne consegue che questo rappresenterebbe l'ex voto più antico in cui l'ex voto sarebbe la stessa tabella scrittoria funzionale (eventualmente con, in più, l'iscrizione votiva) come tale in materiale deperibile, sostituita poi dall'ex voto su bronzo. In un'occasione - quella della nostra placchetta - l'occasione è stata fissata graffiando una superficie scrittoria su bronzo.

Bibliografia: PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 376-382; [FOGOLARI] PROSDOCIMI, VA pp. 276-278.

II. Tavolette non alfabetiche

Es 28. IG 16008.

Mm 103 × 134. Lamina a 6 compartì; non è alfabetica, ma i 6 compartì potrebbero essere una reminiscenza delle tavole alfabetiche e riprodurre le 6 linee, con esclusione delle 5 del sillabario (1-5, già ritenute lista consonantica + 'akeo'). (Tav. LIII)

Lettura da rivedere rispetto a LV.

Bibliografia: PAULI n. 18 (pp. 9 e 406; Taf. II); CORDENONS, pp. 119-120; CORDENONS, *Silloge* n. 29 (pp. 149-150); PID n. 6; LEJEUNE «REA» LV, pl. XX (pp. 105-109); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 6; LV I Es 28 (pp. 115-117); MLV n. 18; PROSDOCIMI LDIA pp. 285 e 287; PROSDOCIMI [-FRESCURA] cc. 364-365; [FOGOLARI.] PROSDOCIMI, VA pp. 275-276.

Es 29. IG 16007.

Mm 95 × 134. Tavoletta a 6 compartì, dello stesso tipo della precedente. (Tav. LIII) Nella linea inferiore contiene un alfabeto repubblicano anteriore all'introduzione di z (a iniziale è in lacuna).

Nella terza linea ha MEGO DONASTO, nello stesso alfabeto latino, evidente traslitterazione della forma locale. Nell'uso dell'alfabeto latino c'è differenza tra l'alfabeto e l'iscrizione: in questa traspare l'influsso locale: o è a losanga, contro o circolare dell'alfabeto; n ha il ductus venetico; s pare angolare, a differenza di quello dell'alfabeto; l'orientamento delle lettere dell'iscrizione è significativo: un'inizio destrorso (MEGO) continua come sinistrorso (cioè è 'rovesciato').

Nell'uso dell'alfabeto latino dell'iscrizione lo scriba è più attaccato alla tradizione locale di quello in Es 27 (sopra, n. 5). Riprendendo il discorso colà fatto sulla continuità e sul livello di romanizzazione, si ha qui il riflesso di una fase iniziale in cui la sostanza, anche grafica, tutta locale si affaccia ad una nuova realtà che si sforza di assumere. È una riprova che il santuario continuava ad essere un centro scrittorio, proponendosi come tale anche per l'alfabeto latino.

Il solo MEGO DONASTO di Es 29 è variamente spiegabile: iscrizione iniziata e rifiutata per l'errore (rovesciamento) dopo MEGO? iscrizione preparata per accogliere il nome del committente? rilievo della formula venetica, in sé, per un latinofono ormai con valore di scongiuro (o simili)?

Bibliografia: PAULI n. 19 (pp. 9 e 406; Taf. II); CORDENONS, p. 125; CORDENONS, *Silloge* n. 36 (pp. 153-154); PID n. 7; LEJEUNE «REA» LV pl. XXI (pp. 110-111); PELLEGRINI, *Iscr. Ven.* n. 10; LV I Es 29 (pp. 117-118); MLV nn. 5a/19; PROSDOCIMI LDIA pp. 285 e 287; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 365; [FOGOLARI.] PROSDOCIMI, VA pp. 275-276.

Es 30. IG 16017.

Nessuna novità rispetto a *LV*, se non l'annotazione supplementare che qui l'iscrizione è graffita e cioè sovrapposta a un ex voto figurato normalmente non destinato a ricevere un'iscrizione; a rigore questa non dovrebbe essere catalogata tra le tavolette, che rappresentano una categoria omogenea. (Tav. LIII)

Bibliografia: CORDENONS, pp. 121-122; CORDENONS, *Sillogie* n. 31 (pp. 151-152); *PID* n. 66; LEJEUNE «*REA*» *LV* pl. XIX (pp. 102-104); PELLEGRINI *Iscr. Ven.* n. 8; *LV I* Es 30, (pp. 119-120); *MLV* n. 20; PROSDOCIMI [-FRESCURA] c. 365; [FOGOLARI] PROSDOCIMI, *VA* pp. 275-276.

III. La laminetta alfabetica di Vicenza (Vi 3)

Sola tavoletta alfabetica assimilabile alle tavolette atestine in un complesso di oltre il centinaio di lamine figurate. Ciò è casuale? cioè: la tavoletta non è tipica della stipe di Vicenza allo stesso titolo di quelle della stipe di Reitia di Este?

Come nelle laminette di Este vi è la lista delle consonanti, la correlata serie 'akeo', l'iscrizione votiva; mancano i nessi. (Tav. LIII)

Prima di passare all'inquadratura è d'uopo un rilievo:

a) la lista e 'akeo' non sono inquadrati. La lista ha caratteristiche vicentine: *b* è del tipo III (tre tratti, o tratto centrale con gli altri pressoché uguali); *m* è a 4 e non a 5 tratti; *z* è presente in una variante non banale (N); *z* dovrebbe essere qui lettera morta in quanto Vicenza ha conservato per la notazione di /d/, che altrove è mediante *z*, *t* dell'alfabeto protoveneto.

b) 'akeo' non sono incasellati stoichedon, come è la norma di Este: per lo stesso spazio vi sono 7 *a* - 10 *k* - 9 *e* - 7 *o*: pare un esempio di dissoluzione del sistema, non solo sostanziale, ma anche formale.

c) l'iscrizione è in alfabeto vicentino; [j] iniziale, secondo la grafia vicentina, è ortografato come ·|, cioè come un'asta preceduta da punto. /d/ è resa da *t*, che qui si presenta come ʀ e non come ʁ, il che indica che l'alternanza tra le due forme non è cronologica ma di ductus: la vera opposizione è con X /t/, che è θ a croce senza contorno.

Bibliografia: G. B. PELLEGRINI-G. DE' FOGOLARI, *Nuove iscrizioni venetiche* in «*Atti Ist. Veneto SS.LL.AA.*» CXXIX 1960-61 (pp. 355-382), pp. 366-373 Tav. I; *LV I* Vi 3 (pp. 388-391); *MLV* n. 124.